

ANNALI
DI STORIA
DELL'EDUCAZIONE
E DELLE
ISTITUZIONI
SCOLASTICHE

23

**Federalismo: motore di innovazione
e transfert pedagogici? Il caso della Svizzera**

2016

EDITTRICE
LA SCUOLA

L'educazione civica in Ticino *Dai catechismi civici a Frassineto*

Marcello Ostinelli

1. Le origini illuministiche dell'istruzione civica

Non meno che in molte altre parti d'Europa, anche in Ticino l'istituzione della scuola pubblica fu il frutto della cultura illuministica. La prima legge scolastica ticinese fu votata dal parlamento cantonale il 4 giugno 1804. I quattro articoli di cui era composta stabilivano che dovesse essere istituita una scuola in ogni Comune del Cantone «ove s'insegnerà almeno leggere, e scrivere, ed i principi di aritmetica» (art. 1) e che essa fosse «affidata ai Parrochi, Cappellani, ed altre persone capaci, e probe indistintamente» (art. 3). La legge prescriveva l'obbligo per «Padri di famiglia, Tutori, e Curatori» di «mandare i loro figli, e minorenni alla scuola» (art. 2) e «multe pecuniarie» ai renitenti (art. 4). I pochi articoli della legge erano preceduti da un preambolo nel quale il legislatore aveva riversato alcune convinzioni tipiche della cultura politica illuministica. In esso si dichiarava infatti che senza l'istruzione dei cittadini non sarebbe stato possibile promuovere «la felicità di una Repubblica ben costituita» e proteggerla da «vizi e disordini»¹.

L'esigenza dell'istruzione civica dei cittadini era emersa dopo il 1798, durante il breve periodo della Repubblica Elvetica. Al nuovo Stato costituzionale, repubblicano e unitario fu affidato il compito di formare il cittadino svizzero, affinché fosse pienamente edotto dei diritti che gli erano ora riconosciuti non meno che degli obblighi che avrebbe dovuto assolvere. Il compito appariva gravoso soprattutto nelle campagne e nei territori che erano stati baliaggi dei Cantoni svizzeri, come le terre ticinesi, estranee alla nuova cultura politica dell'egualitarismo repubblicano. Si volle provvedere seguendo l'esempio della Francia la quale, all'indomani della Rivoluzione, aveva promosso la diffusione di libri di istruzione politica². Per la loro struttura, che alternava domande e risposte, furono denominati catechismi. A dif-

¹ *Bullettino ufficiale del cantone Ticino*, 1804, I, pp. 216-217.

² L'opportunità di disporre di un «catechismo del cittadino» era già stata segnalata da Rousseau in una lettera a Voltaire del 18 agosto 1756: egli riteneva che «una forma di professione di fede civile è una condizione essenziale della riforma delle nostre società» (*Correspondance complète de Jean-Jacques Rousseau*, édition critique établie et annotée par R.A. Leigh, Institut et Musée Voltaire, Genève, poi The Voltaire Foundation, Oxford 1965-1998, vol. IV, p. 424).

ferenza però di quelli in uso nella Chiesa cattolica, avevano uno scopo politico: istruire i cittadini sul contenuto della costituzione repubblicana. Durante la Repubblica Elvetica ne furono pubblicati più di venti, di cui uno anche in italiano. Si tratta del *Catechismo della Costituzione elvetica*, pubblicato a Lugano nel 1798, versione italiana del *Catéchisme de la Constitution helvétique*³. Come gli altri catechismi politici della rivoluzione, anch'esso era composto di una lunga serie di domande e risposte riguardanti l'organizzazione della nuova repubblica. Ascoltando la lettura ad alta voce delle domande e delle risposte del *Catechismo*, i novelli cittadini svizzeri avrebbero appreso i loro diritti e i loro doveri sanciti dalla nuova Costituzione e, più in generale, «i vantaggi che essa ci assicura»⁴. La struttura del *Catechismo della Costituzione elvetica* ricalcava in parte quella del *Catéchisme* di Mirabeau, pubblicato in Francia durante la Rivoluzione. In entrambi si affermava che l'istruzione del cittadino, massimamente quella politica, è un presupposto essenziale dell'ordinamento repubblicano. Così nell'edizione luganese del *Catechismo* alla domanda: «Qual'è [sic] adunque il più gran servizio che gli abitanti della campagna possono prestare ai loro figlioli?», si rispondeva: «Quello d'istruirli. Essi devono vivere sotto nuove leggi, dunque devono conoscerle; perché non potranno mai amarle, se non quando le avranno ben conosciute»⁵; per concludere poi che «tocca all'istruzione pubblica di romperne il giogo [quello dei pregiudizi] e di perfezionar l'opra della nostra libertà»⁶.

La legge del 1804 non poteva però bastare a realizzare il progetto esposto nel catechismo repubblicano. Benché il principio dell'obbligo scolastico come presupposto necessario della cittadinanza repubblicana fosse chiaramente enunciato, la sua attuazione non fu cosa scontata, almeno fino alla Rigenerazione liberale. Gli oppositori al regime dei landamani criticarono ripetutamente l'ignavia dei governanti che «avevano ben altro per il capo che di pensare alla pubblica istruzione», essendo «loro politica il dilettere il regno dell'ignoranza, il creare uomini deboli, corruttibili e pieghevoli a servitù»⁷.

³ *Catéchisme de la Constitution helvétique*, Lacombe, Lausanne 1798. La sua attribuzione è incerta e tuttora combattuta: taluni ritengono che l'autore sia Jean Jacques Cart, altri invece l'ascrivono a Gabriel Antoine Miéville.

⁴ Così si legge nel *Bulletin officiel du Directoire helvétique et des autorités du Canton du Léman* dell'8 maggio 1798. Vi si annunciava la prossima pubblicazione del *Catéchisme de la Constitution helvétique*. Nel Cantone del Lemano che era di religione riformata vigeva l'ordine che il catechismo venisse letto ogni domenica dopo il sermone da persone incaricate dal governo. Non sappiamo se analogo ordine vigesse anche nei due Cantoni nati dai baliaggi italiani e se dopo la messa cattolica qualche funzionario della Repubblica elvetica effettivamente lo abbia letto.

⁵ *Catechismo della Costituzione elvetica*, [Tip. Agnelli], Lugano 1798, p. 55. La risposta del *Catechismo della Costituzione elvetica* è meno radicale di quella del *Catéchisme* di Mirabeau ove si legge invece: «De les instruire, et de leur apprendre à examiner par eux-mêmes tout ce qu'on leur dit avant de le croire» («Di istruirli, e di insegnargli a esaminare per proprio conto tutto ciò che gli si dice, prima di crederci»), H. de Mirabeau, *Catéchisme de la Constitution française*, Paris 1791, p. 47. Sul ruolo dei catechismi politici nel periodo della Repubblica Elvetica, si veda D. Tosato-Rigo, *Political Catechisms and Nation-State Building in Revolutionary Switzerland (around 1800)*, in «Bildungsgeschichte», 2/2 (2012), pp. 162-175.

⁶ *Catechismo della Costituzione elvetica*, cit., p. 57.

⁷ Questo era il giudizio del giornale liberale «Il Pungolo» nell'edizione del 30 maggio 1835, nel primo di una serie di articoli pubblicati sotto il titolo *Scandalosa Cronaca della Pubblica Istruzione Ticinese*. «Il Pungolo. Giornale del Progresso» era un giornale settimanale di orientamento anticlericale, redatto da due preti e stampato a Mendrisio dalla Tipografia Borella.

2. La via tracciata da Stefano Franscini

Anche Stefano Franscini⁸ espresse un analogo giudizio critico sull'operato dei primi governi ticinesi ancora molti anni dopo, nell'opera che convenzionalmente si considera il suo testamento politico. Rievocando i primi decenni della storia del Cantone egli annotava infatti: «Bisogna supporre che i primi nostri uomini di Stato mettessero nel novero delle *spese di lusso* quelle che vedevano farsi *per le scuole* da Stati repubblicani e da monarchici; perciocché ne' primi sei lustri della nostra indipendenza fu trovato denaro per tutt'altro che per esse»⁹. Fu solo dopo la riforma costituzionale del 1830 che il principio dell'obbligo scolastico proclamato fin dalla legge del 1804 cominciò a diventare realtà. L'art. 13 della nuova Costituzione stabiliva che «La legge provvederà sollecitamente per la pubblica istruzione». La legge sulla pubblica istruzione infatti non tardò: venne votata dal parlamento cantonale l'anno successivo, il 10 giugno 1831. Essa affidava la direzione dell'istruzione pubblica cantonale a una Commissione per la pubblica istruzione. Negli anni successivi essa diede il primo assetto istituzionale alla scuola pubblica ticinese, soprattutto grazie all'impulso di Stefano Franscini.

La convinzione che l'istruzione fosse il requisito necessario dell'esercizio coscienzioso dei diritti e dei doveri del cittadino fu riaffermata dal primo presidente della Commissione, il Consigliere di Stato Vincenzo Dalberti, in una circolare del 28 giugno 1831 «alle municipalità ed ai parrochi» con la quale si promuoveva un'indagine per conoscere lo stato reale delle scuole. Vi si legge infatti che «conoscevano gli Autori della Revisione Costituzionale che l'ignoranza è il più pericoloso nemico della Repubblica, perché da quella ne deriva o il despotismo de' pochi che la soggioga, o il despotismo dei più che la distrugge»¹⁰.

Lo Stato cominciava così a dotarsi degli strumenti che gli avrebbero consentito di attuare per davvero il nobile proposito di formare il cittadino ai valori repubblicani. L'istituzione della Commissione per la pubblica istruzione (che nel 1844 per volontà di Franscini divenne il Consiglio Cantonale di Pubblica Educazione)¹¹ fu uno di questi, anche se essa non svolse sempre il compito che le era stato assegnato¹². Un altro fu l'adozione di un elenco ufficiale di libri di testo. L'art. 9 del Rego-

⁸ Stefano Franscini nacque a Bodio il 23 ottobre 1796 e morì a Berna il 19 luglio 1857. Frequentò dapprima il seminario di Pollegio, poi dal 1815 quello arcivescovile di Milano che lasciò nel 1819 per mancanza di vocazione. A Milano assunse incarichi nelle scuole elementari e si dedicò a intense letture di storia, di economia politica e di statistica. Ivi conobbe Carlo Cattaneo. Tornò in Ticino nel 1824. Fu nominato segretario di Stato nel 1830; nel 1837 fu eletto nel governo cantonale ove rimase fino al 1848, allorché entrò a far parte del primo governo federale. È comunemente considerato il «padre dell'educazione popolare» in Ticino.

⁹ S. Franscini, *Semplici verità ai Ticinesi* [1854], Daddò, Locarno 1996, p. 83.

¹⁰ *Circolare della Commissione per la pubblica istruzione*, 28 giugno 1831.

¹¹ La sua istituzione era auspicata dal Franscini fin dal 1828: «Nel nostro Cantone pare che si dovrebbe creare una commissione dell'istruzione pubblica, composta di quattro o sei membri e presieduta da un consigliere di stato. [...] La commissione sarebbe in relazione col governo, approverebbe i regolamenti di educazione, assisterebbe ad esami, ecc. [...] Le sue funzioni sarebbero gratuite» (S. Franscini, *Della pubblica istruzione nel Cantone Ticino*, Tip. Ruggia, Lugano 1828, p. 3).

¹² Ad esempio, nel *Contoreso* del 1853 il governo cantonale si lamentava che il Consiglio di educazione «non avrebbe prestato al Dipartimento quella giusta cooperazione, che in tanto succedersi di persone e di cose nuove s'era in diritto di aspettarsi» (*Contoreso* del 1853, p. 129). Con legge del 13 giugno 1854 fu ridotto a cinque membri; di fatto talvolta vi partecipavano «officiosamente» anche altre persone oltre

lamento per le scuole del 30 maggio 1832 stabiliva infatti che i maestri avrebbero dovuto attenersi «ai libri normali e di testo prescritti» rispetto ai quali solamente «potranno farsi quelle variazioni, che la Commissione di pubblica istruzione troverà conveniente di accordare».

Per la prima volta il Regolamento del 1832 conteneva anche l'elenco delle materie insegnate. Tra quelle prescritte nelle scuole elementari minori comparivano pure, nella prima classe, «le regole di urbanità» (art. 15) e, nella seconda, «i doveri del Cittadino verso la patria» (art. 17), le une e gli altri citati comunque dopo i «principi della Religione cattolica»¹³. Di fatto, con il Regolamento del 1832 iniziava ufficialmente la storia dell'educazione civica nella scuola pubblica ticinese. Da allora, essa ebbe il suo posto nei programmi delle scuole obbligatorie, anche se con denominazioni diverse: dal 1857 essa compariva come «Istruzione civica», insegnata però esclusivamente nelle classi maschili e agli allievi di sesso maschile delle classi miste¹⁴. Nel 1894 sarà adottata la denominazione di «Civica e morale»; nel 1915 quella di «Educazione morale ed istruzione civica»¹⁵.

Quali dovessero essere i contenuti della nuova materia introdotta nel 1832 non era però allora meglio specificato, né era possibile sapere quali fossero i libri di testo prescritti per la trattazione della materia.

Anche in questo caso un ruolo importante lo svolse Stefano Franscini. Lo guidò l'idea che si dovesse assicurare la «nazionalità dell'educazione da impartire alla nostra gioventù», come annotò riferendosi al processo che porterà nel 1852 alla legge sulla secolarizzazione delle scuole secondarie¹⁶.

Che cosa aveva in mente Franscini quando invocava la «nazionalità dell'educazione»? Anzitutto va notato che l'autore faceva esplicito riferimento a un compito educativo della scuola pubblica. Egli riteneva infatti che l'istruzione sui diritti e

ai membri designati (*Contoreso* del 1855, p. 199). Dal 1840 del Consiglio fece parte tra gli altri anche il canonico Giuseppe Ghiringhelli (1814-1886), promotore nel 1837 della Società degli amici dell'educazione del popolo; direttore dei corsi di metodica dal 1842 al 1852 e dal 1857 al 1863; dalla fondazione e per molti anni fu redattore de *L'educatore della Svizzera italiana*, pubblicato dal 1859 «per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo».

¹³ Va peraltro rilevato che Franscini aveva fortemente criticato che la legge del 1804 prescrivesse l'insegnamento della lettura, della scrittura e dell'aritmetica, ma non quello della religione: «Sarebbe stato bene porre tra le materie d'insegnamento più essenziali *la dottrina cristiana*. Intanto in alcune scuole essa non è quasi insegnata, e ciò è male: in alcune altre si può quasi dire che niuna cosa è insegnata dalla lettura del catechismo in fuori, ed anche ciò non va bene. L'insegnamento religioso dovrebbe nelle nostre scuole venir fatto due volte la settimana» (S. Franscini, *Della pubblica istruzione nel Cantone Ticino*, cit., pp. 4-5; c.vo nel testo).

¹⁴ Le classi femminili e le allieve delle classi miste seguivano invece un corso di «nozioni di economia domestica», sostitutivo degli «elementi di istruzione civica» (*Programma d'insegnamento per le scuole minori*, pubblicato con circolare del 13 novembre 1867, p. 12). Trova qui una puntuale conferma la critica femminista che alla donna fosse allora preclusa la sfera pubblica e che la sua esistenza dovesse essere relegata nella sfera domestica.

¹⁵ L'insegnamento morale era inteso principalmente come una dottrina dei doveri. Così nel *Programma d'insegnamento per le scuole primarie* del 3 novembre 1894 sono indicati «i doveri di un buon figliolo»; poi quelli «di un buon scolaro» («la puntualità, la pulizia personale, l'obbedienza, lo studio, la disciplina, la conservazione dei libri, l'amore e il rispetto per i compagni, ecc.»); infine le «nozioni elementari dei doveri del buon cittadino» («amare la patria, servirla, difenderla, pagare le imposte, ecc.»).

¹⁶ S. Franscini, *Semplici verità ai Ticinesi*, cit., p. 84. La legge del 1852 secolarizzò gli istituti dei Serviti a Mendrisio, dei Somaschi a Lugano, dei Benedettini a Bellinzona, il collegio Bartolomeo Papiro di Ascona e il seminario di S. Maria a Pollegio.

sui doveri non potesse bastare a formare il futuro cittadino; occorreva invece anche educarlo alle virtù civiche. Due testi sono particolarmente espliciti sull'intera questione.

Nell'articolo *Sullo stato della pubblica istruzione nel Cantone del Ticino*, pubblicato su «L'Osservatore del Ceresio» nell'autunno del 1833, dopo aver descritto lo stato presente del sistema dell'istruzione pubblica in Ticino e proposto i necessari miglioramenti, Franscini osservava:

«Non vorrei si riputasse che a parer mio il ristoramento delle scuole consistere dovesse nella sola istruzione. L'istruzione non è né il tutto né il più, che nelle scolastiche materie vuolsi aver di mira. No, o compatrioti, non è tanto *per le cognizioni quanto per la virtù* che dobbiamo esser pronti a spese ed a cure per migliorare scuole e per fondarne. Abbiamo scarsità di cognizioni di più sorta, ciò è innegabile; ma dopo secoli di servitù, e dopo non pochi anni di oligarchia, accompagnata da ogni maniera di vizi e di scandali, noi abbiamo vie maggior bisogno *di buoni costumi, di integrità, di frugalità, di temperanza, di amor patrio e d'ogni altra virtù*. A questo devono pure essere dirette le scolastiche istituzioni del Cantone: a questo le loro norme e discipline: a questo i libri da adoperarvisi: a questo gli uomini a cui affidare la gioventù nostra»¹⁷.

Insomma, secondo Franscini l'istruzione del cittadino era necessaria, però non sarebbe bastata a formare cittadini liberi; occorreva invece anche l'educazione morale e politica alle virtù civiche, quelle in particolare necessarie al mantenimento e allo sviluppo delle istituzioni repubblicane.

Dieci anni dopo, nella conclusione del *Discorso letto alla Prima adunanza del Consiglio Cantonale di Pubblica Educazione* il 15 ottobre 1844, Franscini ribadiva l'idea che «le utili cognizioni» del cittadino sono necessarie, ma non possono bastare per formare un cittadino che sappia assolvere i «doveri del proprio stato»:

«Permettete che vi ricordi che non a caso i supremi Consigli han voluto che il nostro corpo fosse denominato non dall'istruzione semplicemente, ma dall'educazione pubblica: ci avvertono con ciò del nostro debito di promuovere sì nel Ticino le utili cognizioni e dottrine, ma insieme e in prima linea la morale e i buoni costumi. Permettete che vi ricordi il grande bisogno del nostro paese, non essere già che si formino molti dotti e letterati; ma bensì che si cresca una gioventù conscia de' suoi veri interessi, conscia ed osservante de' doveri del proprio stato»¹⁸.

Nelle intenzioni di Franscini il principio della «nazionalità dell'educazione» stava perciò a indicare il pieno riconoscimento dei valori politici propri dell'educazione pubblica. In tal modo essa poteva chiaramente differenziarsi rispetto all'educazione religiosa cattolica. In effetti a parere di Franscini sul clero ticinese, allora ancora dipendente direttamente dai vescovi di Como e di Milano, non si poteva fare affidamento. Tra le sue fila era emerso in diverse occasioni un atteggiamento ostile o quanto meno indifferente verso le finalità educative perseguite dalla scuola ticinese. Nelle conclusioni della *Svizzera italiana* Franscini espone chiaramente questa considerazione. Egli lamentava infatti l'esistenza di «una cospirazione di

¹⁷ Id., *Sullo stato della pubblica istruzione nel Cantone del Ticino*, in Id., *Scritti giornalistici 1824-1855*, a cura di F. Mena, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, Bellinzona 2014, p. 393 (c.vo nel testo).

¹⁸ Id., *Discorso letto alla Prima adunanza del Consiglio Cantonale di Pubblica Educazione*, in Id., *Per lo sviluppo dell'istruzione nel Cantone Ticino*, a cura di C.G. Lacaita, Stamperia della Frontiera, Caneggio 1985, p. 134.

Chierici e di Laici, intenti a creare nel paese nostro uno Stato nello Stato»; essi tacciavano «di novatori e di inimici della religione cattolica» quei cittadini, fossero essi «ecclesiastici o secolari, che o ne' Consigli, o per via della stampa, o comunque prendano a cuore la difesa de' diritti della sovranità nazionale»¹⁹. La constatazione della «freddezza o avversione» di molti preti nei confronti della scuola pubblica ticinese emerse con maggior evidenza qualche anno dopo, durante la guerra del *Sonderbund*. Ciò spinse il Consiglio di Stato a farne menzione nel *Conto Reso* del 1847:

«Ci duole poi sommamente il rilevare l'avversione di diversi Parroci all'istruzione, e gli incagli che vi frappongono per paralizzare lo sviluppo intellettuale, calpestando per tal modo l'Evangelo di cui sono banditori al popolo»²⁰.

Secondo Francini il principio della «nazionalità dell'educazione» avrebbe comportato inoltre che la formazione del cittadino dovesse basarsi su una conoscenza accurata della storia svizzera. Per questa ragione fin dal 1828 egli sostenne l'idea che «la storia che ogni giovinetto ticinese deve studiare è quella della nostra Confederazione sua patria», anche perché a suo giudizio la storia patria, più di quella universale, si prestava particolarmente a essere impiegata per educare ai valori repubblicani il futuro cittadino: da essa infatti si ricavano «ammaestramenti atti a guidarlo nella sua condotta e come cittadino e come magistrato»²¹.

A tal fine occorreva però che gli insegnanti della scuola ticinese potessero disporre di adeguati sussidi didattici per svolgere convenientemente il loro compito educativo.

Francini aveva intuito quale fosse l'importanza del libro di testo fin dagli anni della sua formazione milanese. Nel 1821 aveva pubblicato per i tipi della Società tipografica de' Classici italiani la *Grammatica inferiore della lingua italiana* (poi più volte ristampata). Tornato in Ticino immediatamente si adoperò perché la questione fosse accolta nell'agenda politica del governo: «Questa faccenda de' buoni libri scolastici è tanto essenziale, che forse niun governo si pose mai ad organizzare le scuole senza provvedere eziandio ad essa»²². Nel 1829 diede alle stampe la traduzione italiana della *Storia svizzera* di Heinrich Zschokke²³, ritenendola «adatta all'istruzione di tutti e meritevole di essere tenuta in conto di vera scuola del popolo»²⁴. Infine nel 1837, prima di accedere alla carica di Consigliere di Stato, pubblicò un *Libro di letture popolari* che egli inizialmente aveva concepito come «un libro che trattasse dei doveri del cittadino verso la patria»²⁵, conformemente a quanto prescritto dal Regolamento per le scuole del 1832. Lo completò con «un breve saggio di storia patria»; con pagine dello Zschokke, poste, le une, sotto il titolo «Bellezze dell'Istoria Svizzera» e, le altre, come «racconti utili e dilettevoli»

¹⁹ S. Francini, *La Svizzera italiana* [1840], vol. 2, parte II, Banca della Svizzera italiana, Lugano 1973, pp. 545-546.

²⁰ *Conto Reso del Consiglio di Stato*, 1847, pp. 29-30.

²¹ S. Francini, *Della pubblica istruzione nel Cantone Ticino*, cit., p. 35.

²² *Ibi*, p. 18.

²³ H. Zschokke, *Des Schweizerlands Geschichten für das Schweizervolk*, Sauerländer, Aarau 1822.

²⁴ S. Francini, *Ai benevoli Ticinesi*, in H. Zschokke, *Istoria della Svizzera pel popolo svizzero*, Tip. Ruggia, Lugano 1829-1830, p. X.

²⁵ Id., *Libro di letture popolari*, Tip. Veladini, Lugano 1837, p. 10.

tratti dal libro di letture *Val d'Oro*; e con altri testi vari: tutto ciò, precisava Frascini rivolgendosi «al benigno lettore», in quanto «sembravaci conducente ad ispirare nel giovinetto Ticinese l'amore verso la libera sua patria»²⁶. In tal modo Frascini aveva indicato la via all'editoria scolastica, convinto com'era che «un paese deve avere i propri libri», a cominciare da quelli in uso nelle scuole. Il bisogno era avvertito particolarmente in alcune materie come la storia o la geografia; nel caso dell'educazione civica il bisogno di libri di testo «più accomodati alle nostre circostanze» e «adatti al nostro paese»²⁷ era assoluto.

La questione fu ampiamente affrontata anche nelle periodiche riunioni del Consiglio cantonale di educazione. Finalmente nel 1847 esso adottò un regolamento «per le edizioni de' libri di testo per le scuole» nel mentre una sua commissione stava allestendo i criteri per la loro scelta²⁸.

3. Il *Manuale di Civica* di Girolamo Mascagni

Frascini non fece però in tempo a vedere i primi risultati significativi della sua politica a favore di libri di educazione civica «più accomodati alle nostre circostanze» e «adatti al nostro paese». Fu infatti soltanto poco dopo il suo decesso che il governo cantonale, licenziando il *Conto reso* del 1857, poteva finalmente annunciare alcune importanti novità nell'ambito dell'editoria scolastica:

«Ci è argomento di consolazione questo affaccendarsi di alcuni solerti professori a pro dell'istruzione sia nel tradurre libri di pregio incontestato, sia nel compilarne de' nuovi di egual merito e forse meglio adatti alle varie classi della nostra gioventù [...]. Di questo modo potremo anche noi, a somiglianza dei nostri confederati, vantarci di possedere in un non lontano avvenire una plausibile raccolta di libri di testo ticinesi, già iniziata ed inoltrata con esito felicissimo dall'infaticabile promotore e rigeneratore dell'educazione del popolo, il benemerito nostro Stefano Frascini»²⁹.

Tra il libri di testo compilati da «solerti professori» che apparvero subito dopo la svolta politica radicale del 1855³⁰ vi fu pure il primo vero manuale di educazione

²⁶ *Ibi*, p. 12

²⁷ Governo cantonale, Verbale della seduta del 21 ottobre 1840.

²⁸ Il *Foglio Ufficiale* del 14 gennaio 1848 dava notizia di un «progetto di regolamento per le edizioni dei libri di testo» adottato dal Consiglio di Educazione nella sessione del mese di settembre del 1847. Esso contemplava una norma che regolava l'iscrizione sul frontespizio del volume della dicitura «Edizione approvata dal Consiglio di Educazione». Un'altra norma riguardava le edizioni estere che «potranno essere ammesse nelle scuole, quando si sia adempiuto a quanto viene prescritto dal presente regolamento». In entrambi i casi occorreva per prima cosa «ottenere l'approvazione del Consiglio di Educazione». Per il resto nel progetto di regolamento erano esplicitati soltanto alcuni criteri formali: «i caratteri nitidi e di una dimensione proporzionata alla natura ed allo scopo del libro»; l'ortografia «esatta e regolata dietro il metodo usitato nelle scuole del Cantone», ecc.

²⁹ *Conto reso*, 1857, p. 142.

³⁰ Nei primi mesi del 1855 con un cosiddetto «pronunciamento» i liberali promossero un Comitato di sicurezza pubblica armato allo scopo di difendere il governo da una presunta congiura ordita dai conservatori con il concorso dell'Austria. Furono assaltate le tipografie nelle quali si stampavano i giornali dell'opposizione conservatrice. Il clero subì conseguenze gravose. La riforma costituzionale approvata il 4 marzo lo privò dei diritti politici. Successivamente il Regolamento scolastico del 1864 esclude i preti da «qualsiasi altra mansione scolastica di istruzione ed educazione pubblica qualunque» (art. 189).

civica scritto appositamente per la scuola ticinese. Ne fu l'autore Girolamo Mascagni, un esule toscano originario di Cortona che era riparato in Ticino agli inizi degli anni '50 e che qui rimase fino al rientro in Italia nel 1859. In Ticino insegnò dal 1852 al ginnasio di Ascona, di cui divenne pure direttore; poi si trasferì a quello di Bellinzona ove tenne «cattedra di retorica», come scrisse nel 1859 «Il credente cattolico». Durante il suo soggiorno ticinese, oltre al *Manuale di civica*³¹ Mascagni diede alle stampe due opuscoli su temi politici attuali: l'uno, contro il dominio austriaco in Italia³²; l'altro, sulla questione romana³³.

Il manoscritto del *Manuale di civica* fu oggetto di esame del Consiglio di Educazione che lo trovò «commendevole concetto sia nella dizione che nella classificazione delle materie distinte in teoriche e pratiche, sia nel modo di svolgerle, analizzarle ed applicarle a vantaggio dell'individuo e del consorzio ticinese». Di conseguenza «il Consiglio l'onorò della sua approvazione, coll'invito però all'autore di purgarlo di alcuni idiotismi toscani e di renderlo il meglio confacente alla mansione de' maestri ed alla giovine età de' discenti»³⁴. Il frontespizio dell'edizione del 1859 reca pertanto legittimamente l'indicazione che si tratta di «opera specialmente raccomandata dal Consiglio di Pubblica Educazione per la istruzione scolastica e popolare».

Secondo un disegno che in anni seguenti sarebbe stato riproposto anche da altri autori, Mascagni suddivideva i contenuti del suo corso di educazione civica in tre parti, seguendo nella loro esposizione un criterio logico: i principi generali nella prima; le norme della Costituzione ticinese del 1830 nella seconda; quelle della Costituzione federale del 1848 nella terza. Nelle pagine iniziali l'autore mostrava al lettore il duplice ufficio – morale e scientifico – affidato all'insegnamento della materia. Mascagni spiegava l'ufficio scientifico indicando nei principi del diritto pubblico e in particolare nei diritti e nei doveri del cittadino il necessario riferimento teorico. Quello morale lo illustrava invece con il principio evangelico dell'amore per il prossimo: «amandosi realmente il prossimo, non si può che porre in opra il simile verso i propri vicini che costituiscono la patria»³⁵. Il criterio morale forniva così a Mascagni un argomento appropriato per giustificare il carattere patriottico dell'insegnamento, evitando tuttavia di scivolare verso una deriva nazionalistica. L'argomento addotto era che si impara a rispettare, a onorare e ad amare gli esseri umani, rispettando, onorando e amando una persona e delle persone particolari, nella fattispecie «i propri vicini che costituiscono la patria». La connotazione educativa della materia veniva in tal modo mantenuta, anzi rafforzata.

Al suo apparire il *Manuale* divenne immediatamente il bersaglio degli strali della critica cattolica³⁶. Nulla gli fu risparmiato: i fondamenti filosofici dell'opera non

³¹ G. Mascagni, *Manuale di Civica*, Tip. Colombi, Bellinzona. La I ed. sarebbe stata pubblicata nel 1857 e poi ristampata nel 1858. L'unica ed. reperibile oggi è però la ristampa del 1859.

³² *Aneddoti del dominio austriaco in Italia dal 1815 al 1859*, raccolti dal prof. Girolamo Mascagni, Tip. De Magistris, Airolo 1859.

³³ E. About, *La questione romana*, sviluppata da Edmondo About e tradotta da Girolamo Mascagni. Tip. Colombi, Bellinzona 1859.

³⁴ *Conto Reso*, 1858, pp. 172-173.

³⁵ G. Mascagni, *Manuale di Civica*, cit., p. 5.

³⁶ *Commenti ad un libro per le scuole ticinesi (Estratto dal Credente Cattolico)*, Tip. Traversa e Degiorgi,

meno dei principi costituzionali posti a fondamento della repubblica; le posizioni dell'autore su alcune questioni politiche allora dibattute non meno del fatto che egli fosse uno straniero «venuto d'oltre i confini lombardi, che ci ripaga l'ospitalità coll'apprestarci le scuole»³⁷. A giudizio del *Credente cattolico* l'opera era in debito manifestamente con il materialismo (considerato dall'anonimo polemistia «una filosofia abietta e bestiale»³⁸) e con l'utilitarismo. La critica si appuntava contro la libertà di coscienza, quella di culto, la tolleranza religiosa, la separazione tra Chiesa e Stato, la neutralità dello Stato in materia confessionale, la rivendicazione di una diocesi ticinese separata da quelle di Milano e di Como, la secolarizzazione dei conventi. «Perché parlar di politica in un libro destinato alle scuole?», si chiedeva in conclusione l'autore³⁹, nonostante che il libro in questione fosse un manuale destinato a introdurre il futuro cittadino alla cultura politica. Insomma secondo l'anonimo critico che si esprimeva dalle colonne del *Credente cattolico* era ormai tempo che «si cessi di guastare la scuola con libri materialistici, politici, fanatici, e di accogliere con trasporto quanto viene da fonti straniere per farne pascolo al nostro popolo»⁴⁰.

In verità bersaglio di quella polemica non era soltanto l'esule toscano che come altri «scioli» che «capitano dai quattro venti» in «questo povero Cantone» vorrebbero «farla da maestri ai ticinesi»⁴¹. Lo era pure la Commissione di pubblica educazione: «abbiamo un Consiglio d'educazione istituito per dirigere con senno l'istruzione del popolo, ed egli non dovrebbe essere tanto facile a concedere patenti d'approvazione a libri che noi giudichiamo per più rapporti inopportuni e tristi»⁴². A render conto del *Manuale* più che il suo autore avrebbe dovuto essere il Consiglio, il quale «non contento di lasciarlo passare, lo approva, e non contento di approvarlo, lo raccomanda»⁴³: in effetti, spiegava ancora l'anonimo autore della critica, «i nostri pubblici riclami non sono tanto contro l'individuo che scrisse, uomo che ha nulla d'importante, quanto contro il Consiglio di Educazione che approvò e raccomandò quella misera sconciatura di libro»⁴⁴.

Per la verità il *Manuale* non era un libro assolutamente ostile alla religione, nonostante che non potesse piacere a un credente cattolico dell'epoca. Di ciò può essere prova la dichiarazione dell'autore, probabilmente ispirata dalla lettura di pa-

Lugano 1859. «Il credente cattolico» fu pubblicato tra marzo 1856 e dicembre 1901. La redazione era composta quasi interamente di ecclesiastici. Tra di essi anche don Luigi Imperatori, che nel 1888 sarà chiamato a dirigere la Scuola normale di Locarno, e don Giambattista Gianola, che dall'anno scolastico 1877-1878 insegnò filosofia al Liceo di Lugano sulla cattedra che fino al 28 ottobre 1865 era stata di Carlo Cattaneo. Anche Gianola, come già a suo tempo Cattaneo, tenne una prolusione al suo corso di filosofia, ma di tutt'altro tenore: *Dio al cospetto della Filosofia. Discorso pronunciato il 12 novembre 1877 dal sacerdote Gianola Giov. Battista ... [etc.] nell'aula maggiore del Liceo cantonale*, Tip. cantonale, [Bellinzona 1877]. Dopo la Rivoluzione liberale del 1890 l'insegnamento di Gianola sarà fatto oggetto di indagine da parte della Commissione cantonale degli studi. Lo stesso accadrà qualche anno più tardi a don Luigi Imperatori per il sospetto di «tendenze confessionali nell'insegnamento o nell'indirizzo educativo della Scuola [normale]».

³⁷ *Alcuni libri per le scuole ticinesi*, in «Il credente cattolico», 5 luglio 1860.

³⁸ *Ibi*, p. 9.

³⁹ *Ibi*, p. 26.

⁴⁰ *Ibi*, p. 32.

⁴¹ *Ibi*, p. 3.

⁴² *Ibi*, p. 4.

⁴³ *Ibi*, p. 9.

⁴⁴ *Ibi*, p. 32.

gine di Rousseau⁴⁵, secondo la quale «le leggi senza la religione e senza una moralità vivente hanno pochissima forza»⁴⁶. Di conseguenza neppure riteneva opportuno estromettere l'educazione cristiana dalla scuola; anzi, andava estesa «un'educazione morale e cristiana, da cui s'inculchino soprattutto i principi che Dio premia i buoni e punisce i cattivi, e che egli vuole la salute pubblica»⁴⁷. Queste spiegazioni non potevano però convincere il critico cattolico, al quale era particolarmente invisa la ferma difesa della libertà di religione che trovava posto fin dalle prime pagine del *Manuale*: «La libertà religiosa fa legge nell'anima dell'uomo» a cui perciò non può rinunciare «se non rinneghi la propria esistenza morale». Peraltro Mascagni la intendeva anche come libertà di culto oltre che come libertà di coscienza: «Siccome chiunque tributa omaggio a Dio nel modo proprio non ferisce per nulla i rapporti che lo legano al civil consorzio fra cui volge, così non bisogna impedirglielo»⁴⁸.

La polemica di parte cattolica contro il *Manuale di civica* e contro altri libri di testo⁴⁹ intanto però montava⁵⁰. Mascagni abbozzò una difesa sulle pagine del giornale radicale «La democrazia», dichiarandosi «estraneo a controversie religiose, non avendovi toccati se non interessi puramente disciplinari»⁵¹. Nel frattempo però il segretario della Congregazione dell'Indice aveva disposto l'apertura di un'inchiesta contro cinque manuali scolastici in uso nelle scuole ticinesi, tra i quali anche quello di civica del Mascagni. Al termine dell'inchiesta con decreto del 23 aprile 1860 il *Manuale* fu condannato. «Il credente cattolico» non pose indugio a quel punto a chiedere che il Dipartimento della pubblica educazione «sbandisca assolutamente dalle scuole quella colluvie di cattivi libri che la inondarono già da più anni, e segnatamente quelli che portano oggi il marchio della condanna»⁵².

«Sbandire» libri dalla scuola non doveva comunque essere impresa agevole, anche per chi deteneva il potere politico sulla pubblica educazione. Dopo l'adozione dei programmi scolastici del 1867 il governo fu nella necessità di pubblicare una circolare per l'osservanza delle prescrizioni sui libri scolastici di testo⁵³, essendosi manifestate «energiche e pubbliche lagnanze per una smodata introduzione nelle scuole primarie di libri affatto inadatti e privi di superiore autorizzazione».

In effetti, già dal 1832 il Regolamento scolastico aveva attribuito al Consiglio di pubblica istruzione il compito di stabilire i libri di testo (art. 56). Il Consiglio

⁴⁵ Mi riferisco alla tesi che «la religione è utile, anzi è necessaria ai popoli» che Rousseau espose nelle *Lettres écrites de la montagne* e che poi rielaborerà nel penultimo capitolo del *Contrat social*, interamente dedicato alla questione della religione civile.

⁴⁶ G. Mascagni, *Manuale di Civica*, cit., p. 13.

⁴⁷ *Ibi*, p. 17.

⁴⁸ *Ibi*, p. 30.

⁴⁹ Tra i libri contestati vi era anche la *Storia naturale* che Giuseppe Curti aveva pubblicato nel 1846 adattando la *Naturgeschichte für das Volk* di Johann Baumann pubblicata a Lucerna nel 1837. Sulla condanna del manuale di storia naturale di G. Curti, si veda F. Mena, *Per un'educazione liberale o cattolica? Controversie sui manuali scolastici nel Ticino dell'Ottocento*, in «Archivio storico ticinese», 147 (giugno 2010), pp. 79-98.

⁵⁰ In una nota dedicata al «Manuale di civica compilato dal sig. Girolamo Mascagni» pubblicata nell'ed. del 1 gennaio 1859 del *Credente cattolico* si invitavano pressantemente «i genitori ticinesi di starne in guardia e di non permetterne la lettura ai loro figli [...] In esso trovammo molte proposizioni che sentono troppo di quell'indifferentismo religioso che si vorrebbe inoculare al Ticino per toglierli la fede».

⁵¹ *Avviso bibliografico*, in «La democrazia», 22 settembre 1859.

⁵² *Alcuni libri per le scuole ticinesi*, in «Il credente cattolico», 5 luglio 1860.

⁵³ *Foglio ufficiale*, 8 gennaio 1869, pp. 33-34.

prescriveva, raccomandava, in parte commissionava⁵⁴ e talora anche proibiva. La necessità di proibire libri in uso nelle scuole è testimoniata chiaramente dalla circolare del 31 ottobre 1851 che segnala agli ispettori scolastici e ai maestri tra i «libri sovversivi» che «sotto il velame della religione ispirano massime perniciose e totalmente ribelli alle più nobili istituzioni della repubblica [...] il libercolo intitolato *Le opinioni che agitano il nostro secolo*, qual uno che deve essere assolutamente escluso dalla patrie scuole»⁵⁵. In realtà l'effettivo potere di controllo del Consiglio era molto limitato, anche quando ci fosse stata per davvero la volontà di purgare le aule scolastiche da qualche libello ultramontano. A maggior ragione quando l'intenzione del Consiglio era di promuovere qualche nuova pubblicazione, come il *Manuale* di Mascagni. Pur essendo «opera specialmente raccomandata», non fu più ristampata dopo il 1859.

Ciò nonostante di quel manuale si continuò a dibattere animatamente per molti anni ancora, anche nei più importanti consessi politici del Cantone. Accadde dopo che nelle elezioni politiche del 21 ottobre 1875 e del 21 gennaio 1877 le urne decretarono il passaggio della responsabilità di governo dai liberali ai conservatori e la nuova maggioranza volle imprimere un «nuovo indirizzo» alla politica cantonale.

Le novità promesse dal governo del Nuovo Indirizzo non si fecero attendere, specialmente in ambito scolastico. Qualche anno più tardi, facendo il bilancio dell'azione governativa di quel periodo, Gioachimo Respini, capo del partito conservatore, scriverà che «Il regime conservatore ha voluto cristianizzare la scuola; ciò stava a base del suo programma, ed era nel suo diritto»⁵⁶. Nel 1877 fu votata la legge sulla libertà d'insegnamento, che reintroduceva la libertà delle scuole private, secolarizzate con la legge del 28 maggio 1852. L'anno successivo il clero fu riammesso all'insegnamento.

⁵⁴ Fu questo probabilmente il caso del *Compendio della storia svizzera* di Giuseppe Curti, opera della quale nella circolare del 30 ottobre 1849 si legge che «uscirà alla luce in breve». Sarà pubblicato l'anno successivo con la seguente indicazione posta sul frontespizio: «adottata dalla Società ticinese degli Amici dell'Educazione del Popolo e approvata dal Consiglio Cantonale di Pubblica Educazione» (G. Curti, *Storia Svizzera per le scuole del popolo*, Tip. Veladini, Lugano 1850). Sarà ristampato nel 1855. La terza ed. apparve nel 1875, poco prima della vittoria elettorale dei conservatori. Faceva parte delle opere condannate dalla Congregazione dell'Indice con il decreto del 23 aprile 1860. Proibita dal governo del Nuovo Indirizzo, l'opera fu pubblicata in una «novissima edizione migliorata» nel 1893, dopo la Rivoluzione liberale. Nel 1833 Curti aveva pubblicato in traduzione dal tedesco una *Breve storia della Svizzera ad uso della gioventù compendiata per li suoi fratelli di patria*, Tip. Ruggia, Lugano 1833, con integrazioni riguardanti il Ticino tratte dalla «bell'opera di quello svegliato ingegno del Cantù, che colla storia di Como ci diede molta parte della nostra» (*ibi*, p. VII).

⁵⁵ *Le opinioni che agitano il nostro secolo. Trattenimento familiare con un giovanetto cattolico*. Tip. Veladini, Lugano 1850 [in copertina appare però 1851]. Ne era autore l'abate Antonio Fontana, nato a Sagno in valle di Muggio nel 1784. Fu direttore generale dei ginnasi della Lombardia e autore di libri di testo molto utilizzati in Lombardia e anche in Ticino come il *Trattenimento di lettura pei fanciulli di campagna* (1 ed. Tip. Ostinelli, Como 1823) e la *Grammatica pedagogica elementare italiana* (1 ed. Tip. Valotti, Brescia 1828).

⁵⁶ G. Respini, *Il Ticino liberale-conservatore giudicato dalle sue opere*, Tipografia cantonale, Bellinzona 1889, p. 31. Quanto al diritto del governo del Nuovo Indirizzo di cristianizzare la scuola pubblica ticinese è opportuno ricordare che l'art. 49 cpv. 1 della Costituzione federale del 29 maggio 1874 sulla garanzia della libertà di credenza e di coscienza stabiliva che «nessuno può essere costretto a prendere parte ad una associazione religiosa, o ad una istruzione religiosa, o a prestarsi ad un atto religioso, né incorre in pena di alcuna sorta a causa di opinioni religiose».

La «cristianizzazione» della scuola pubblica ticinese ebbe conseguenze anche per il manuale di Mascagni. Sul *Foglio ufficiale* del 10 ottobre 1879 fu pubblicato un avviso del consigliere di Stato Martino Pedrazzini, cui il governo del Nuovo Indirizzo aveva affidato le sorti della pubblica educazione del Cantone, con il quale si comunicava la decisione governativa riguardante l'eliminazione dalla lista dei libri di testo di alcuni manuali, tra cui anche quello di civica del Mascagni oltre che quello di storia svizzera di Giuseppe Curti: «Di conseguenza – si leggeva nella conclusione dell'avviso – l'uso dei detti libri è d'ora in poi rigorosamente vietato nelle scuole pubbliche».

In realtà il *Manuale* non era più stato ristampato da un paio di decenni. Più che un libro da usare in aula con gli allievi per l'insegnamento civico, esso poteva semmai servire all'insegnante per definire con maggiore cognizione la traccia dei contenuti della lezione. Di ciò si era accorto anche il Consiglio di Pubblica educazione che a suo tempo aveva suggerito all'autore di «renderlo il meglio confacente alla mansione de' maestri ed alla giovine età de' discenti». Quando l'avviso dipartimentale fu pubblicato, è possibile che ci fosse ancora qualche insegnante che lo utilizzava per ricavarne lo schema teorico della lezione, nonostante che l'opera non fosse più in circolazione ormai da tempo. Ciò potrebbe spiegare la censura del governo del Nuovo Indirizzo nei confronti di un libro di testo ormai introvabile e che poco si prestava all'insegnamento nelle scuole primarie.

La questione dei libri di testo «che sempre eransi per lo passato usati nelle nostre scuole» (come la *Storia svizzera* di Curti) e che «vennero proscritti» dal Dipartimento diretto da Martino Pedrazzini fu oggetto di un'interpellanza nel parlamento cantonale. La domanda fu posta dal deputato liberale Ernesto Bruni nella seduta del 20 novembre 1879. Egli riteneva che i libri censurati fossero «commendevoli» tanto per il contenuto scientifico quanto «per i principi morali a cui sono informati». Per ironia della sorte Martino Pedrazzini giustificava la sua lista di proscrizione appellandosi proprio al principio difeso risolutamente nel *Manuale di civica*, ma duramente attaccato dal «Credente cattolico», la libertà di coscienza: «imponendo questi testi nelle scuole si viola un principio altamente costituzionale, la garanzia della libertà di coscienza e di culto» che deve essere «rispettata in tutto, da tutti e per tutti». Peraltro il deputato liberale mentre difendeva gli altri testi «proscritti», prendeva le distanze da quello del Mascagni. A Pedrazzini che citava il *Manuale di civica* tra quelli che «assolutamente non potevano correre» nelle scuole, Bruni obiettava che il testo di Mascagni «fu sostituito dal passato reggime, quando splendeva ancora alto il sole del liberalismo, col testo del professor Simonini»⁵⁷.

4. L'*Istruzione civica* di Antonio Simonini

In effetti il posto del *Manuale di civica* di Girolamo Mascagni fu preso dall'*Istruzione civica* di Antonio Simonini⁵⁸. Ve ne furono cinque edizioni, tra il 1867

⁵⁷ *Verbale del Gran Consiglio*, 20 novembre 1879, pp. 34-39.

⁵⁸ A. Simonini, *Istruzione Civica*, Tip. Cantonale, Lugano 1867. Le edizioni successive furono pubblicate dalla Tip. Traversa e Degiorgi di Lugano.

e il 1881, le ultime quando già il governo della scuola ticinese era nelle mani degli uomini del Nuovo Indirizzo. I programmi scolastici del 1867, lo stesso anno della prima edizione dell'opera, la indicavano già come libro di testo «in conformità al programma»⁵⁹; segno che l'opera era stata commissionata dal Dipartimento, come prova anche il fatto che la prima edizione fu pubblicata dalla Tipografia Cantonale.

Fu dunque il governo liberale a sostituire il manuale di Mascagni con quello di Simonini. Non abbiamo testimonianze dirette delle ragioni che possono aver indotto a questa scelta. I due libri di testo dispongono i contenuti nello stesso modo. Anche quello di Simonini è composto di tre parti (corrispondenti ai tre tomi dell'opera) che ricalcano la struttura tripartita del *Manuale* di Mascagni: l'organizzazione generale della società e dello Stato nella prima parte; la Costituzione cantonale nella seconda; la Costituzione federale nella terza. Le differenze tra i due libri di testo sono però rilevanti. Una differenza riguarda la trattazione dei contenuti che afferiscono alla sfera religiosa. Nel *Manuale di civica* il posto della religione nella società civile e nello Stato costituisce una questione aperta che l'autore intende affrontare e risolvere facendo uso di argomenti tipici del liberalismo moderno. Il ragionamento dell'autore è conseguente ai principi di tolleranza e di libertà dello Stato moderno⁶⁰, tanto conseguente da non temere affatto di esporsi all'accusa cattolica di indifferenzismo religioso⁶¹. Su questo e su altri temi sensibili (come le libertà individuali, i doveri del cittadino, i limiti del potere statale) il manuale di Mascagni si presentava come un testo di filosofia militante⁶², più adatto all'esposizione di una posizione in un dibattito politico sulla riforma della società che alla trasposizione dei concetti del diritto pubblico nel programma di una materia scolastica.

Nel testo di Antonio Simonini invece le questioni religiose sono appena sfiorate. La libertà di coscienza e quella di religione non sono oggetto di trattazione, come accade invece per altri diritti individuali. L'articolo costituzionale che tutelava il «libero esercizio del culto delle confessioni cristiane riconosciute» è menzionato; a differenza però di altre norme della Costituzione, l'autore non ne commenta il contenuto. Nei brevi cenni di storia svizzera esposti nel terzo tomo l'autore si astiene da qualsiasi giudizio sulla guerra del *Sonderbund*. Simonini conviene inoltre con la tesi della funzione civile e patriottica della religione⁶³, sostenuta peraltro anche da Mascagni.

L'opera di Simonini si occupava soprattutto di istruire il futuro cittadino; molto meno di educarlo. Ciò risulta già dal titolo dell'opera, ma poi anche dalle pagine introduttive dedicate a chiarire l'oggetto dell'insegnamento. Simonini restringe dunque il contenuto della materia all'istruzione civica, alla conoscenza dei

⁵⁹ *Programmi d'insegnamento per le scuole minori*, Bellinzona, 13 novembre 1867, p. 12.

⁶⁰ Della libertà di religione si dice che «se uno la vuole per sé medesimo, deve volerla anche per gli altri» (G. Mascagni, *Manuale di civica*, cit., p. 47).

⁶¹ «Ovunque regna la libertà la legge è laica, e osserva fra tutti questi il più completo neutralismo e si comporta, a riguardo delle varie comunioni religiose, esattamente come se agli occhi suoi fossero tutti eguali» (*ibi*, pp. 31-32 n. 2).

⁶² La nozione di «filosofia militante» è qui usata nell'accezione proposta da Norberto Bobbio nei saggi che dedicò a Carlo Cattaneo: è una filosofia che ha il carattere di «filosofia pubblica, non segreta o esoterica» e di «filosofia utile, volta al progresso, alla riforma della società, al benessere» (N. Bobbio, *Una filosofia militante. Studi su Carlo Cattaneo*, Einaudi, Torino 1971, pp. 98-99).

⁶³ A. Simonini, *Istruzione civica. Parte Seconda*, Tip. Cantonale, Lugano 1867, p. 21, par. 54.

diritti e dei doveri esposti nella Costituzione⁶⁴, lasciando poco spazio all'ufficio educativo dell'insegnamento civico che invece tanto Franscini quanto Mascagni consideravano primario.

La differenza più evidente tra i due libri di testo riguarda però il diverso metodo espositivo della materia: l'*Istruzione civica* segue il metodo catechistico per domande e risposte che già aveva caratterizzato la pubblicistica della Repubblica elvetica, mettendo da parte l'argomentazione giuridica e filosofica che caratterizzava il *Manuale* di Mascagni. Verosimilmente il metodo espositivo dell'*Istruzione civica* era lo stesso che gli insegnanti del tempo utilizzavano durante le loro lezioni per trattare i contenuti prescritti dal programma scolastico. L'apprendimento era basato sulla capacità dell'alunno di ricavare dal testo la risposta corretta a una domanda che l'insegnante considerava istruttiva. L'esposizione didattica mirava alla riduzione della complessità dell'oggetto a poche e semplici nozioni, che l'allievo avrebbe dovuto mandare a memoria. A parere di Simonini l'istruzione civica non chiedeva di più, poiché «al cittadino non occorrono cognizioni profonde delle sue leggi; a lui bastano nozioni elementari»⁶⁵. Verosimilmente nella scelta del metodo espositivo dei contenuti della materia l'autore si era avvalso della sua esperienza di insegnamento nelle scuole di Mendrisio. Probabilmente proprio la somiglianza all'uso invalso nella pratica effettiva d'insegnamento fu la ragione principale del successo presso molti insegnanti di questo modesto catechismo civico, che non ebbe difficoltà a soppiantare il *Manuale di civica*. Il fatto poi che l'autore mantenne un profilo molto basso sulle questioni politiche più controverse del momento (come i rapporti tra Chiesa e Stato e tra religione e politica) consentì pure all'*Istruzione civica* di passare indenne lo scoglio del cambiamento di regime politico⁶⁶.

5. L'istruzione civica negli anni del Nuovo Indirizzo

In effetti le sorti dell'insegnamento civico furono oggetto di pubblica discussione in diverse occasioni, soprattutto quando si trattava della scelta dei libri di testo. Più della profondità e della chiarezza della dottrina, più dei principi pedagogici, più delle scelte metodologiche, più dell'efficacia didattica, ciò che attirava l'interesse delle opposte fazioni erano le eventuali implicazioni strettamente politiche dei contenuti trattati in quelle pagine. Così, durante il dibattito sui libri di testo "proscritti" dal Nuovo Indirizzo, il consigliere di Stato Martino Pedrazzini aveva giustificato la sua decisione di proibire il *Manuale di civica* di Mascagni per il suo contenuto fazioso: a suo giudizio, invece di istruire e educare la gioventù, il libro avrebbe fomentato il «fanatismo di partito»⁶⁷.

Il fanatismo ideologico era allora un male endemico della vita politica cantonale che in un modo o nell'altro avrebbe condizionato ancora per molti anni,

⁶⁴ Id., *Istruzione civica. Parte prima, ibi*, pp. 3-5, parr. 1-9.

⁶⁵ *Ibi*, p. 4, par. 8.

⁶⁶ Nel 1885 anche il redattore dell'«Educatore della Svizzera italiana» segnalava ai maestri ticinesi «in mancanza di meglio» il manuale di Simonini come «una buona guida» (B. Bertoni, *Sull'Istruzione Civica. Paolo Bert e Numa Droz*, VI, in «L'Educatore della Svizzera italiana», 27/8 [1885], p. 116).

⁶⁷ *Verbale del Gran Consiglio*, sessione ordinaria, 20 novembre 1879, p. 36.

tra altri aspetti dell'educazione pubblica cantonale, anche l'identità dell'insegnamento civico e soprattutto il contenuto dei libri di testo a esso dedicati. Di lì a qualche anno, la stessa accusa che Pedrazzini aveva rivolto a Mascagni toccò in effetti anche a un libro di civica diffuso nella scuola ticinese durante il governo del Nuovo Indirizzo.

Si trattava delle *Nuove lezioncine di civica* di Giovanni Materni. Il libro fu pubblicato nel 1886 e conobbe due ristampe, l'ultima delle quali nel 1889, alla vigilia della Rivoluzione liberale del 1890. Non era opera originale. Si trattava infatti della "traduzione libera" delle *Notions sur nos devoirs et nos droits civiques ainsi que sur la constitution politique du pays*, pubblicate a Friburgo nel 1876 e più volte ristampate da Alexis Bourqui, un insegnante cattolico di orientamento liberale, tra i collaboratori della rivista pedagogica «L'Éducateur», l'organo della Società degli insegnanti della Svizzera romanda⁶⁸.

Anche il manuale di Bourqui disponeva i contenuti della trattazione in tre parti, secondo un «ordine naturale e logico» (a dire il vero però con una trattazione più conseguente dal punto di vista logico rispetto ai coevi manuali ticinesi): le nozioni generali nella prima; la Svizzera e le sue attuali istituzioni nella seconda (a sua volta suddivisa in una breve introduzione storica, seguita da un'ampia trattazione della Costituzione federale del 1874 e da una descrizione minuziosa dell'organizzazione militare federale); l'organizzazione politica cantonale nella terza. Nell'introduzione l'autore rilevava tuttavia che l'ordinamento «logico» dei contenuti non costituiva il criterio necessario dello svolgimento delle lezioni: l'insegnante, piuttosto, «procederà dal noto all'ignoto, dal piccolo al grande, dal semplice al composto, dal concreto all'astratto»⁶⁹. Quanto al metodo, anche Bourqui faceva proprio quello catechistico, per domande e risposte. Esso avrebbe potuto dare buoni frutti oltre che nell'insegnamento religioso anche in quello civico, i cui contenuti, al pari di quelli religiosi, dovevano essere «impressi nettamente e fortemente nelle menti degli allievi»⁷⁰.

La "libera traduzione" condotta dal maestro Giovanni Materni aveva però ignorato bellamente i principi enunciati da Alexis Bourqui: il criterio rigorosamente logico nell'ordinamento dei contenuti; quello pedagogico per lo svolgimento del programma d'insegnamento; il metodo catechistico per facilitare lo studio mnemonico dell'allievo.

Per contro nella sua "libera traduzione" Materni aveva aggiunto al testo di Bourqui anche «alcune note relative alle nostre istituzioni politiche e religiose, perché il libro riuscisse di maggiore utilità», come avrebbe poi dichiarato in parlamento il consigliere di Stato Giorgio Casella in risposta a un'interpellanza di Gioachimo Respini⁷¹. Furono per l'appunto queste aggiunte a suscitare le critiche dell'opposizione liberale. Ancora una volta la materia del contendere era quella religiosa. La mano del compilatore ticinese si era rivelata particolarmente pesante. Mater-

⁶⁸ A. Bourqui, *Notions sur nos devoirs et nos droits civiques ainsi que sur la constitution politique du pays*, Galley, Fribourg 1876.

⁶⁹ *Ibi*, pp. 4-5.

⁷⁰ *Ibi*, p. 5.

⁷¹ *Verbali del Gran Consiglio*, seduta del 28 novembre 1888, p. 108.

ni dichiarava, ad esempio, che «l'insegnamento nella scuola pubblica deve essere conforme alle verità della Chiesa»⁷². La critica si volgeva poi contro le libertà civili, non solo quella di religione e di coscienza, ma pure quella di stampa e perfino quella di insegnamento (che, intesa come libertà delle scuole era allora un cavallo di battaglia del partito conservatore): la prima altro non era che la libertà «di professare una religione falsa»; la seconda libertà «di non avere coscienza»; la terza libertà «di servirsi del libro e del giornale per negar tutto» e «per demolir tutto»; la quarta infine libertà «di insegnar tutto eccetto la religione»⁷³.

Nel dibattito parlamentare il consigliere di Stato dichiarò che «il Dipartimento non poté accettarlo come libro di testo», a meno che l'autore «l'avesse corretto in alcuni punti e tolto alcune inesattezze»⁷⁴.

Benché le *Lezioncine di civica* di Giovanni Materni non fossero approvate dall'autorità scolastica, circolavano tuttavia tra gli insegnanti delle scuole primarie. La cosa non poteva piacere all'opposizione. In una conferenza pubblica, l'avvocato Brenno Bertoni⁷⁵, che di lì a poco avrebbe pubblicato delle *Lezioncine di civica*⁷⁶ ben diverse da quelle del Materni e che da lì in poi sarebbe divenuto per alcuni decenni la voce più autorevole nel Cantone in materia di educazione civica, lamentò il fatto che «nelle nostre scuole possano essere tollerati simili insegnamenti», malgrado le rassicurazioni del consigliere di Stato Casella che il libro non fosse stato approvato dal Dipartimento: «L'essenziale – notava Bertoni – è di sapere *se fu adoperato*, e questo non si è negato; e fu così bene adoprato che se ne è fatta di questi giorni una seconda edizione»⁷⁷.

Adoperate, ma pure «approvate dal Dipartimento di Pubblica Educazione» erano invece le *Nozioni di civica ad uso delle scuole primarie*⁷⁸, pubblicate nel 1888: un libretto di sole quaranta pagine che «non è destinato a supplire quello del Materni», osservò immediatamente Brenno Bertoni sulle pagine dell'«Educatore della Svizzera Italiana»⁷⁹. Nella disposizione dei contenuti il libretto seguiva la strut-

⁷² G. Materni, *Nuove lezioncine di civica*, Tip. G. Salvioni, Bellinzona 1889, p. 11. La prima edizione fu pubblicata dalla Tip. Cantonale, «a spese dell'autore», come ebbe a dire Casella durante il dibattito in Gran Consiglio.

⁷³ *Ibi*, pp. 73-74.

⁷⁴ *Verbali del Gran Consiglio*, seduta del 28 novembre 1888, p. 108.

⁷⁵ Nato il 7 agosto 1860 a Lottigna in val di Blenio, dal 1878 al 1888 fu redattore dell'«Educatore della Svizzera italiana» e dal 1921 al 1928 professore di diritto all'Università di Berna. Ricoprì importanti cariche politiche; fu membro del parlamento federale per oltre un ventennio, prima della camera del popolo (dal 1914 al 1920), poi di quella dei Cantoni (dal 1920 al 1935). Fu esponente di spicco dell'elvetismo, il movimento politico e culturale che mirava a contrastare la corrente irredentistica ticinese e le mire annessionistiche del regime fascista. Morì a Lugano il 18 febbraio 1945.

⁷⁶ B. Bertoni, *Lezioncine di civica*, Alfredo Arnold, Lugano 1906.

⁷⁷ *Id.*, *Sulla riforma dell'insegnamento primario: pubblica conferenza tenuta in Bellinzona il giorno 25 novembre 1888*, Tip. Colombi, Bellinzona s.d. [1888?], p. 14, nota 1 (c.vo nel testo). Peraltro questa consuetudine non venne meno neppure dopo la fine del governo del Nuovo Indirizzo. La questione fu nuovamente discussa in parlamento nel 1902. Bertoni lamentava il fatto che nelle scuole circolassero dei «libri di testo che portano la menzione dell'approvazione dipartimentale senza che il Dipartimento ne [avesse] preso conoscenza». Direttore del Dipartimento di pubblica educazione era allora Rinaldo Simen. Anche questo stato di cose prova che il controllo dipartimentale sulla scuola ticinese era meno efficace di quanto solitamente non si creda.

⁷⁸ *Nozioni di civica ad uso delle scuole primarie*, Tip. Martignoni, Bellinzona 1888.

⁷⁹ La breve recensione apparve non firmata nel secondo fascicolo del 1889, pp. 29-30. In una nota redazionale si legge che l'articolo «si deve alla cessata Direzione», quella di Brenno Bertoni, che si era con-

tura ormai abituale. Poche righe introduttive spiegavano all'allievo che «l'istruzione civica insegna a conoscere la Costituzione dello Stato, i diritti e i doveri di esso e dei cittadini». Come già il manuale di Simonini, anche questo faceva della civica una materia di istruzione, lasciando l'educazione ad altri insegnamenti e ad altre istituzioni della società civile. Ai tre abituali capitoli dei manuali ticinesi di civica (le nozioni preliminari di carattere generale; la Costituzione ticinese e poi quella svizzera) ne aggiungeva un quarto, interamente dedicato ai rapporti tra Chiesa e Stato. L'autore bocciava il principio di separazione. Dal primo articolo della Costituzione cantonale allora in vigore (del 4 luglio 1830 e successive modifiche) che riconosceva la religione cattolica come religione del Cantone, deduceva poi l'obbligo dello Stato di «uniformare tutta la propria legislazione, laddove non glielo vieta la Costituzione federale, alla dottrina della Chiesa cattolica»⁸⁰. Le *Nozioni di civica* ponevano inoltre in particolare evidenza il «diritto di comandare» dell'autorità politica e il «dovere di obbedire» del cittadino⁸¹. Anche questa idea non piacque affatto a Bertoni⁸².

Se Materni aveva letto il manuale friborghese di Bourqui (facendone però l'uso che si è visto), l'anonimo autore delle *Nozioni di civica* conosceva il manuale di istruzione civica di Numa Droz⁸³, allora in uso nelle scuole di alcuni Cantoni della Svizzera romanda, citato nel testo come un riferimento particolarmente autorevole⁸⁴.

Gli autori ticinesi erano in effetti allora alla ricerca di libri di testo «accomodati alle nostre circostanze» a cui attingere nelle loro compilazioni dei manuali di civica per le scuole del Cantone. Inizialmente l'opera di Zschokke poté prestarsi per la redazione delle pagine di storia svizzera; successivamente gli autori si rivolsero soprattutto a libri di testo in lingua francese. Fu proprio il confronto con i manuali scolastici di civica in lingua francese che stimolò la riflessione sui criteri pedagogici e didattici a cui l'autore avrebbe dovuto attenersi e facilitò la realizzazione di libri di testo meglio adattati alla sensibilità e alle capacità dei principali destinatari dell'opera, gli allievi delle scuole obbligatorie. Il merito di ciò fu soprattutto di Bertoni.

clusa appunto nel 1888. Anche il contenuto prova senza dubbio di sorta che la recensione era di mano di Bertoni. Le ragioni per cui le *Nozioni di civica* non potevano comunque «supplire» le *Lezioncine* di Materni erano soprattutto di natura pedagogica e didattica: Bertoni lamentava «il metodo cattedratico tutt'altro che adatto per le scuole primarie», le definizioni «sovente astruse» che «presuppongono la conoscenza empirica della cosa», nonché il fatto che i contenuti trattati fossero pensati «come materia speciale», cioè come materia a sé stante. Non mancavano peraltro anche critiche ad alcune affermazioni politiche contenute nel testo.

⁸⁰ *Nozioni di civica*, cit., pp. 37-38. Il testo faceva riferimento all'art. 49 della Costituzione federale allora in vigore (del 29 maggio 1874) i cui capoversi 1 e 2 erano del seguente tenore: «1. La libertà di credenza e di coscienza è inviolabile. 2. Nessuno può essere costretto a prendere parte ad una associazione religiosa, o ad una istruzione religiosa, o a prestarsi ad un atto religioso, né incorre in pena di alcuna sorta a causa di opinioni religiose».

⁸¹ *Ibi*, pp. 8-10.

⁸² Così commentò Bertoni: «Il rispetto alle leggi ed alle autorità può essere una virtù, ma è lungi dal *compendiare* tutti i doveri del cittadino verso lo Stato. Stando alla sentenza insegnata, il dovere di Guglielmo Tell e dei trenta del Grütli era di rispettare ed obbedire le leggi emanate dai balivi, e il dovere di Giuseppe e di Maria era di consegnare Gesù bambino agli sgherri di Erode» (*Nozioni di civica*, in «L'Educateur della Svizzera italiana», 31/2 [1889], p. 30, c.vo nel testo).

⁸³ N. Droz, *Instruction civique. Manuel à l'usage des écoles primaires supérieures, des écoles secondaires, des écoles complémentaires et des jeunes citoyens*, D. Lebet, Lausanne 1884.

⁸⁴ *Nozioni di civica*, cit., pp. 14-15.

6. L'opera di Brenno Bertoni

Fu negli anni del governo del Nuovo Indirizzo, quando era redattore dell'*Educatore della Svizzera italiana*, che Bertoni cominciò a interrogarsi sugli scopi, sul metodo, sui sussidi didattici appropriati dell'insegnamento civico nella scuola obbligatoria. Lo mosse la constatazione che «in lingua italiana c'è poco di buono su questa materia»⁸⁵; il fanatismo ideologico che da decenni contrapponeva liberali e conservatori e che come abbiamo potuto constatare aveva gravemente influenzato la compilazione di una parte almeno dei manuali di civica pubblicati in Ticino era verosimilmente la ragione principale di quel giudizio⁸⁶. Lo spirito fazioso trionfante nel Cantone aveva prodotto i suoi guasti anche nelle scuole; taluni libri di testo potevano apparire – paradossalmente – «accomodati» alle circostanze; però, di certo in nessuno modo avrebbero potuto contribuire a educare un cittadino «osservante de' doveri del proprio stato», come aveva auspicato Franscini.

Le riflessioni di Bertoni furono stimolate anche dalla conoscenza delle idee sull'educazione civica che circolavano allora nella cultura politica e pedagogica al di fuori dei confini del Cantone. Fu merito di Bertoni trarne tempestivamente gli insegnamenti dovuti, trasponendoli poi nella stesura di libri di testo adattati ai programmi delle scuole obbligatorie ticinesi.

La questione del modo appropriato di educare il cittadino venne posta in un articolo pubblicato a puntate sull'*Educatore della Svizzera italiana* nel 1885. Bertoni metteva a confronto due diversi manuali di istruzione civica in lingua francese da poco pubblicati: *L'instruction civique à l'école* di Paul Bert⁸⁷ e *L'instruction civique* di Numa Droz⁸⁸.

L'intenzione evidente di Bertoni era di dare piena legittimità all'educazione civica nella scuola obbligatoria, proprio nel momento in cui il governo cantonale «pensa[va] al modo di escluderla dai programmi e di ridurla per così dire ai minimi termini»⁸⁹.

Il punto di partenza della riflessione di Bertoni era dato da alcune considerazioni di Herbert Spencer sull'educazione civica. Il pensatore inglese sosteneva la necessità di una formazione specifica del futuro cittadino, alla quale le «virtù della lettura, della scrittura e dell'aritmetica»⁹⁰ non potevano bastare: «Per preparare dei

⁸⁵ B. Bertoni, *Sull'Istruzione Civica. Paolo Bert e Numa Droz*, VI, cit., p. 116.

⁸⁶ Tra quel poco che Bertoni promuoveva vi era il manuale di Antonio Simonini, considerato «una buona guida» e che «anzi si poteva dir buonissimo ai suoi tempi, quando in fatto di metodo si era ben lontani dalle idee di oggi». La critica di Bertoni si appuntava fundamentalmente contro il metodo catechistico dell'*Istruzione civica*. A differenza di quello del Materni e delle *Nozioni di civica*, il manuale di Simonini aveva però il pregio di non sostenere posizioni intransigenti sul tema controverso dei rapporti tra Stato e Chiesa.

⁸⁷ P. Bert, *L'instruction civique à l'école (Notions fondamentales)*, Librairie Picard-Bernheim, Paris 1883.

⁸⁸ N. Droz, *Instruction civique*, cit.

⁸⁹ B. Bertoni, *Sull'Istruzione Civica. Paolo Bert e Numa Droz*, VI, cit., p. 113. Il *Programma delle materie d'insegnamento per le scuole primarie* varato dal governo del Nuovo Indirizzo comprendeva un'ora di «Istruzione civica» nella seconda classe, sezione superiore. Due ore di «Storia patria» erano nel programma sia della sezione inferiore che di quella superiore della seconda classe. Per contro la «Religione» era insegnata in tutti gli anni delle scuole primarie per un'ora per settimana.

⁹⁰ Id., *Un capitolo di Herbert Spencer sull'educazione sociologica*, in «L'Educatore della Svizzera italiana», 27/1 (1885), p. 9.

giovani alla politica bisogna fornir loro una cultura politica. Questa educazione, senza la quale il cittadino non può adempiere per bene alle funzioni pubbliche, che cosa ha da fare se non a dargli conoscere gli effetti di ogni attività pubblica?»⁹¹. Solo conoscendo in modo oggettivo i fenomeni politici il futuro cittadino avrebbe potuto evitare di «lasciarsi trascinare da strane illusioni politiche e sociali» e di «aderire ad assurde teorie»⁹². «Pericolosissima» era invece giudicata l'educazione politica che fosse appresa «empiricamente»⁹³, dalla lettura dei giornali e dalla partecipazione ai comizi. Il futuro cittadino ne avrebbe ricavato l'idea che la politica è retta necessariamente da un interesse «egoista» e che l'agone politico è immancabilmente calcato esclusivamente da posizioni faziose che volutamente ignorano i criteri del giudizio oggettivo. L'educazione civica deve coltivare invece l'attitudine allo studio scientifico dei fenomeni politici e alla comprensione degli obblighi politici del cittadino i quali comportano anche la doverosa limitazione delle pretese della propria parte. Sarà un criterio metodologico che Bertoni ribadirà in altre occasioni, ogni qual volta si tratterà di esporre agli insegnanti i principi fondamentali a cui attenersi nello svolgimento dei contenuti prescritti dai programmi. Due testimonianze sono particolarmente significative.

Nel 1894 sarà approvato dal governo cantonale un nuovo programma d'insegnamento per le scuole primarie, che comprendeva anche una materia denominata «Civica e morale», insegnata dalla prima classe alla quarta. Per l'attuazione di quel programma Bertoni pubblicherà nel 1895 un libro di *Lecture di civica* per la quarta classe⁹⁴ e l'anno successivo, «per incarico del Dipartimento di Pubblica Educazione», la traduzione italiana del manuale di istruzione civica di Numa Droz⁹⁵. Il traduttore si rivolgeva agli insegnanti invitandoli a servirsene «colla voluta prudenza, allo scopo di mantenere questa nobilissima materia nel sereno ambiente della pura e spassionata dottrina, lontana da ogni idea di propaganda». Anni dopo, nel 1932, Bertoni avrebbe ribadito la posizione con qualche maggiore precisazione: per un verso avrebbe deplorato i gravi difetti dei settarismi ottocenteschi che avevano «lasciato il loro sigillo quasi in ogni testo»; d'altra parte avrebbe invitato gli insegnanti ticinesi a far proprio quel «sentimento di moderazione» che è «negazione della faziosità» e che bene si può apprendere dalla conoscenza della storia svizzera⁹⁶.

Il necessario mutamento di rotta dell'insegnamento civico nella scuola obbligatoria a cui pensava Bertoni si fondava anzitutto sulla scrupolosa considerazione dei principi giuridici a cui dovevano attenersi le istituzioni pubbliche dello Stato federale, a cominciare dalla norma che imponeva il vincolo della neutralità confessionale, introdotta con la Costituzione federale del 1874.

⁹¹ *Ibi*, p. 12.

⁹² Id., *Sull'Istruzione Civica. Paolo Bert e Numa Droz*, I, in «L'Educatore della Svizzera italiana», 27/3 (1885), pp. 37-38. Bersaglio della critica era l'ideologia socialista.

⁹³ *Ibi*, p. 37.

⁹⁴ Id., *Lecture di civica ad uso della IV classe elementare*, Tip. Colombi, Bellinzona 1895.

⁹⁵ N. Droz, *Corso elementare d'istruzione civica dettato per le scuole elementari svizzere*, Tip. Cantonale, Bellinzona 1896.

⁹⁶ B. Bertoni, *Vita e coscienza ticinese. 3. Educazione civica*, in Id., *Pagine scelte edite ed inedite (1880-1940)*, Istituto editoriale ticinese, Lugano-Bellinzona 1941, p. 54.

Fu però decisiva la lezione che Bertoni seppe ricavare dall'analisi delle questioni che allora si dibattevano tra gli studiosi sui criteri di redazione dei manuali scolastici destinati all'insegnamento civico. Fu soprattutto dal confronto puntuale tra il testo francese di Paul Bert e quello romando di Numa Droz che Bertoni trasse le indicazioni metodologiche più rilevanti. Entrambi i manuali gli sarebbero stati utili, ma dal punto di vista pedagogico il solo che meritava di essere additato a modello era quello di Bert. Quello di Droz avrebbe potuto servire tutt'al più per la trattazione dei contenuti, della «materia». Ben altro valore aveva invece il manuale del ministro francese dell'istruzione pubblica. Considerava Bert «un pedagogista»; invece Droz era soltanto «un po' pedagogo». Facendosi «piccolo coi piccoli» Bert aveva dato prova di essere infatti «un grandissimo pedagogista, tale che pochi ne produsse fin ora la scuola». A differenza di tanti altri libri di testo, il manuale di Bert forniva le indicazioni metodologiche a cui attenersi per trasporre nell'insegnamento concetti e nozioni che all'allievo della scuola primaria risultavano ostici:

«Fedele al metodo intuitivo egli ha saputo fare della civica un amenissimo libro di lettura, ove tutto si svolge sotto la guida del maestro con una successione di lezione di cose, procedendo sempre dal noto all'ignoto»⁹⁷.

In poche righe Bertoni esponeva efficacemente le virtù di un metodo d'insegnamento che la cultura scolastica del tempo aveva attinto dalla pedagogia di Pestalozzi: quel metodo che allora si chiamava intuitivo, fondato sulla lezione ricavata dalle cose, che procede dalle circostanze note in cui vive l'allievo per esplorare ciò che ancora ignora. Diversamente da quanto era accaduto con i diversi insegnamenti catechistici, non si trattava di «imprimere», bensì di «suscitare» la conoscenza nella mente dell'allievo⁹⁸, quale che fosse la materia insegnata. Erano idee condivise da buon parte di coloro che allora dirigevano la scuola pubblica ticinese. Così qualche anno dopo quei principi di metodo sarebbero stati esposti nelle «spiegazioni» aggiunte ai programmi del 1894: «partire dal noto per arrivare all'ignoto»; «dare la intuizione delle cose nella loro realtà o, in difetto della realtà, mediante rappresentazioni grafiche ovvero, trattandosi di lezioni morali o di idee astratte, con esempi, o storici, o d'invenzione, con parabole, con allegorie, ecc.»⁹⁹. Il programma individuava il mezzo appropriato di questo insegnamento nel «libro di lettura basato sul metodo naturale e specialmente sul metodo ciclico e di concentrazione delle materie, vale a dire un libro che serva di sussidio prezioso per tutti i rami d'insegnamento, e nel quale si trovino sparse qua e là in forma

⁹⁷ B. Bertoni, *Sull'Istruzione Civica. Paolo Bert e Numa Droz*, III, in «L'Educatore della Svizzera italiana», 27/4 (1885), pp. 51-52.

⁹⁸ Questa distinzione tra «imprimere» e «suscitare» fu utilizzata da Alfredo Pioda nelle *Proposte concrete intorno alla legge, ai regolamenti, ai programmi che reggono la Pubblica Educazione* del 7 aprile 1893, redatte per incarico del consigliere di Stato Rinaldo Simen con l'obiettivo di riformare i programmi e i metodi d'insegnamento in uso nelle scuole. La dicotomia tra «imprimere» e «suscitare» può essere molto utile per comprendere il significato del «metodo intuitivo» così come lo intendeva la cultura pedagogica allora diffusa nella scuola ticinese. Sulla questione e in generale sulla posizione di Alfredo Pioda mi permetto di rinviare a M. Ostinelli, *Il pensiero di Alfredo Pioda tra filosofia, pedagogia e politica*, in I. Pozzoni (ed.), *Schegge di filosofia moderna*, VI, deComporre, Gaeta 2014, pp. 45-67.

⁹⁹ *Programma d'insegnamento per le scuole primarie*, adottato dal Consiglio di Stato nella seduta del 3 novembre 1894.

di letterine, di descrizioni, di racconti, di dialoghi, le principali cognizioni» delle varie materie, tra le quali anche la «Civica»¹⁰⁰.

Bertoni si appropriò di quel modello. Lo fece quando nel 1906 pubblicò come «unico testo approvato» le *Lezioncine di civica*. Nel 1916 l'opera era già giunta alla quarta edizione. Dal 1933 in poi venne ripubblicata con importanti aggiunte con il nuovo titolo di *Frassineto*¹⁰¹. In questa veste il manuale fu ristampato ancora dopo la morte dell'autore, giungendo nel 1958 all'undicesima edizione. Rivolgendosi ai docenti nelle pagine introduttive Bertoni esponeva «il concetto» a cui si era attenuto nella redazione di queste letture di contenuto civico. Egli muoveva dalla «inopportunità di certe nozioni» che risultano di difficile comprensione «anche a persone adulte ed istruite». Le nozioni che si riferiscono al sistema di votazione e di elezione sono «di assai dubbia efficacia» con gli allievi delle scuole obbligatorie: «badiamo piuttosto ad educare la coscienza dell'allievo, ad iniziarla ai sentimenti di solidarietà umana o di beninteso patriottismo, ad aprire il cuore all'amore della libertà, ad educarne il senso all'idea del dovere civico»¹⁰².

Bertoni tornava insomma a Frascini, che pure aveva preteso che l'insegnamento civico dovesse rispondere anzitutto al bisogno di educare il futuro cittadino ai valori repubblicani più che di istruirlo sulle istituzioni politiche comunali, cantonali e federali. Non più soltanto di nozioni doveva essere fatto l'insegnamento civico, come l'avevano concepito per lo più gli autori ticinesi da Simonini in poi; doveva invece mirare soprattutto all'educazione agli obblighi che conseguono dallo stato di cittadino. Fu effettivamente «l'educazione del sentimento civico» l'intendimento principale dei libri di testo redatti da Bertoni¹⁰³.

Peraltro egli mirava pure a rinnovare profondamente il metodo di quell'insegnamento. Anch'esso doveva fondarsi sulla «lezione delle cose», ma con quella necessaria circospezione che nasce dalla consapevolezza che in questo ambito le «cose» potevano risultare di ardua padronanza perfino a una persona adulta e istruita. Al metodo cattedratico, che presuppone quella «conoscenza empirica della cosa» di cui però l'allievo della scuola primaria non dispone, occorreva sostituire quello «intuitivo, egregiamente applicato all'istruzione civica da Paolo Bert»¹⁰⁴. L'intenzione di Bertoni non fu però recepita. Già nel 1897, all'inizio del nuovo anno scolastico, egli fu nell'obbligo di rivolgersi agli insegnanti della scuola primaria con una circolare¹⁰⁵ nella quale chiariva quale fosse il buon uso didattico delle *Letture di civica*, pubblicate nel 1895, e del manuale di Numa Droz, che egli aveva tradotto l'anno successivo. Oggetto della lettera era la «strana e deplorabile confusione» nell'uso dei due libri di testo. Il testo di Droz «può e deve servire *per il maestro* come libro

¹⁰⁰ *Ibidem*.

¹⁰¹ B. Bertoni, *Frassineto. Letture di educazione civica*, Istituto editoriale ticinese, Bellinzona 1933.

¹⁰² Id., *Ai docenti*, in Id., *Lezioncine di civica*, cit., pp. III-IV.

¹⁰³ Id., *Nota alla IV edizione*, in Id., *Lezioncine di civica*, Tip. Salvioni, Bellinzona 1916.

¹⁰⁴ [Id.], *Nozioni di civica*, in «L'Educatore della Svizzera italiana», 31/2 (1889), p. 30.

¹⁰⁵ Id., *Ai Signori Maestri ed alle Signore Maestre*, 21 settembre 1897, Tip. Colombi, Bellinzona. Corrisponde al no. 97.79 dell'elenco prodotto in p. C. Caldelari, *Bibliografia ticinese dell'Ottocento. Fogli, vol. II. 1861-1899*, Istituto bibliografico ticinese, [Bellinzona] 2010, p. 1084. L'unico esemplare conservato di questa circolare si trova nell'Archivio Franco Masoni di Lugano. Ringrazio l'avv. Masoni di avermene procurato la scansione.

di sua guida»; in mano agli allievi delle scuole primarie però «non si può porre», spiegava l'autore. Quanto a *Letture di civica*, esso «non è un testo da studiare a memoria, ma solo un libro di *letture*», che dall'insegnante potevano facilmente essere «coordinate colle lezioni di lingua» e che esponevano semplicemente all'allievo alcuni «*quadri della vita pubblica*» piuttosto che un corso metodico di istruzione civica¹⁰⁶. Anche questa raccomandazione restò però inascoltata.

Anni dopo, commentando in una lettera aperta al consigliere di Stato Evaristo Garbani-Nerini la fortuna della nuova edizione delle *Lezioncine di civica*¹⁰⁷, Bertoni confessava di essersi «quasi pentito» di averla pubblicata, perché gli pareva che gli insegnanti non facessero buon uso del manuale, magari anche per colpa di un programma che era fin troppo dettagliato sulle nozioni civiche che andavano insegnate: «I maestri e le maestre, forse qualche ispettore, trovano che sul mio libretto c'è troppo poche nozioni da imparare a memoria»; a cui si rimedia talvolta «col suo bravo dettato di nozioni» che l'allievo avrebbe dovuto mandare a memoria. Il coraggioso tentativo di rinnovare il metodo dell'insegnamento civico che Bertoni aveva mutuato dall'opera di Paul Bert e che anche le spiegazioni apposte ai nuovi programmi scolastici del 1894 avevano consacrato aveva difficoltà a far breccia nella scuola ticinese. Non solo per la resistenza che gli insegnanti esercitavano a cambiare i loro metodi d'insegnamento; pure per l'«ignavia» dei consiglieri di Stato che dopo la Rivoluzione liberale del 1890 si erano succeduti a capo del Dipartimento di pubblica educazione¹⁰⁸.

Poco ascoltato Bertoni lo fu anche a proposito della proposta innovativa di affrontare nella scuola primaria temi e questioni afferenti alla civica «piuttosto come parte integrante del libro di lettura» e della «lezione di cose», invece che come «materia speciale»¹⁰⁹; facendone un insegnamento integrato anziché una materia separata dalle altre, con obiettivi cognitivi specifici. L'insegnamento civico, più che un'educazione ai valori repubblicani, come la intendeva Franscini, più che un'iniziazione ai sentimenti di solidarietà umana e di un patriottismo beninteso, come auspicava Bertoni, continuò così a essere concepito come un insieme di nozioni astratte riguardanti le istituzioni politiche comunali, cantonali e federali, ma di scarsa rilevanza per una disanima critica di temi e problemi della vita politica e sociale, in particolare dei diritti e dei doveri di cittadinanza.

7. Conclusioni

Di lì a poco il contesto politico internazionale sarebbe profondamente mutato. Mutato sarebbe stato anche il senso dell'educazione civica. Un periodo della storia

¹⁰⁶ *Ibidem* (c.vi nel testo).

¹⁰⁷ La lettera fu pubblicata con il titolo *Ancora la civica!*, su «La Scuola», 8/3 (1910), pp. 35-36.

¹⁰⁸ Con una lettera del 15 maggio 1927 Francesco Chiesa, allora rettore del Liceo cantonale e figura eminente della politica culturale ticinese tra le due guerre, propose a Bertoni la stesura di un manuale di storia per il Ginnasio. La risposta di Bertoni fu immediata: «Il libretto di storia mi tenterebbe, ma ho fatto una dolorosa esperienza coi testi scolastici. A tre riprese o quattro ho fatto del mio meglio ma ogni mio sforzo ha perduto il colpo nell'ignavia del Dipartimento» (B. Bertoni - F. Chiesa, *Carteggio 1900-1940*, a cura di G. Orelli e D. Ruesch, Giampiero Casagrande, Lugano 1994, p. 158).

¹⁰⁹ [B. Bertoni], *Nozioni di civica*, cit. p. 30.

di questo insegnamento nella scuola ticinese, iniziato dopo la Rivoluzione liberale del 1890, contrassegnato dalla pubblicazione delle letture civiche di Brenno Bertoni e dal suo impegno volto all'istituzionalizzazione della civica, si stava concludendo. I regimi totalitari che premevano minacciosi ai confini imponevano una risposta immediata, anche dalla scuola. Lo stato di necessità avrebbe richiesto la mobilitazione delle coscienze dei cittadini a difesa del suolo svizzero. Per qualche decennio nella definizione dei contenuti dell'insegnamento civico la difesa nazionale avrebbe preso il sopravvento sugli altri valori. Forzatamente la riflessione critica sul senso dell'educazione civica e la ricerca di metodi di insegnamento più adeguati e più rispettosi delle caratteristiche intellettuali e morali degli alunni avrebbero dovuto attendere tempi migliori.